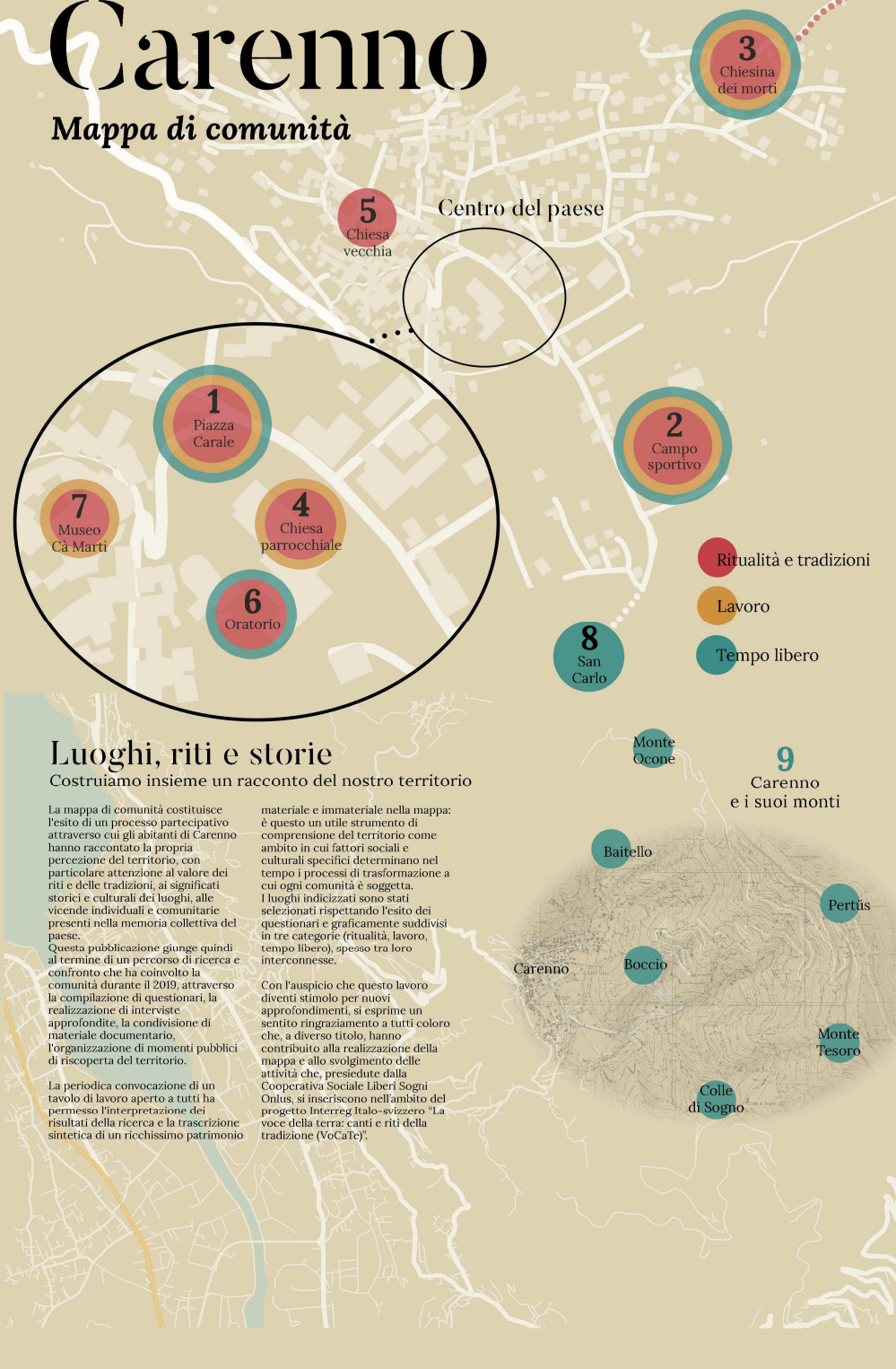


Carenno

Mappa di comunità



Luoghi, riti e storie

Costruiamo insieme un racconto del nostro territorio

La mappa di comunità costituisce l'esito di un processo partecipativo attraverso cui gli abitanti di Carenno hanno raccontato la propria percezione del territorio, con particolare attenzione al valore dei riti e delle tradizioni, ai significati storici e culturali dei luoghi, alle vicende individuali e comunitarie presenti nella memoria collettiva del paese. Questa pubblicazione giunge quindi al termine di un percorso di ricerca e confronto che ha coinvolto la comunità durante il 2019, attraverso la compilazione di questionari, la realizzazione di interviste approfondite, la condivisione di materiale documentario, l'organizzazione di momenti pubblici di riscoperta del territorio.

La periodica convocazione di un tavolo di lavoro aperto a tutti ha permesso l'interpretazione dei risultati della ricerca e la trascrizione sintetica di un ricchissimo patrimonio

materiale e immateriale nella mappa: è questo un utile strumento di comprensione del territorio come ambito in cui fattori sociali e culturali specifici determinano nei tempi i processi di trasformazione a cui ogni comunità è soggetta. I luoghi indicizzati sono stati selezionati rispettando l'esito dei questionari e graficamente suddivisi in tre categorie (ritualità, lavoro, tempo libero), spesso tra loro interconnesse.

Con l'auspicio che questo lavoro diventi stimolo per nuovi approfondimenti, si esprime un sentito ringraziamento a tutti coloro che, a diverso titolo, hanno contribuito alla realizzazione della mappa e allo svolgimento delle attività che, presiedute dalla Cooperativa Sociale Liberi Sogni Onlus, si inseriscono nell'ambito del progetto Interreg Italo-svizzero "La voce della terra: canti e riti della tradizione (VoCaTe)".

7 MUSEO CA' MARTI

Il museo e il recupero della tradizione

Il Museo etnografico Ca' Marti raccoglie tanto i saperi tecnici quanto le storie di vita dei muratori carenesi e della Valle San Martino tra l'Ottocento e il Novecento. All'interno del museo trovano quindi spazio, e con eguale dignità, gli strumenti "materiali" legati alla storia del lavoro carenese, e i racconti di quei saperi "immateriali" come le storie di famiglia, di migrazione e la narrazione del tempo libero. Il museo non solo si propone di conservare la tradizione del lavoro legata al nostro territorio, ma soprattutto di reinstaurare un legame con lo stesso, tramite iniziative che coinvolgono bambini, giovani, e muratori esperti, favorendo così lo scambio intergenerazionale di pratiche, saperi e tradizioni.

La tradizione edilizia

L'edilizia tradizionale ha rappresentato per Carenno, grazie alle risorse offerte dal territorio, l'attività prevalente tra il 700 e la metà del secolo scorso. I saperi e la manualità sviluppati e tramandati di generazione in generazione resero i muratori carenesi ricercati ed apprezzati in tutti i territori limitrofi, tanto che alla fine del secolo XIX ebbe inizio un importante flusso migratorio di forza lavoro verso la confinante Svizzera. Le indagini etnografiche hanno anche riportato alla luce la dimensione della musica come parte della vita quotidiana del muratore e del muratore migrante. Esempi sono i composi, oltre confine, di vere e proprie "bande" musicali ed il ruolo rivestito da Biagio Rossetti.

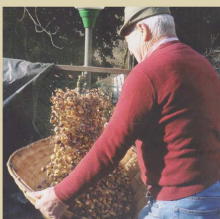
8 SAN CARLO

La sorgente San Carlo

La sorgente San Carlo è ricordata dai Carenesi come luogo di divertimento ed incontro. Ciò che portava bambini e famiglie a San Carlo era certamente la presenza dell'acqua e delle cosiddette "pozze", oggi non più esistenti a causa di una diminuzione drastica del flusso d'acqua. Tuttavia, l'accessibile contatto con la natura e con il bosco offerto ancora oggi dal luogo, porta i Carenesi a frequentarlo per brevi passeggiate e soste nell'area picnic, curata dalla Proloco di Carenno. La fonte San Carlo, a partire dal 1929, è stata anche utilizzata per fornire acqua al centro abitato di Carenno: si tratta della sorgente più antica un tempo utilizzata per l'acquedotto comunale.

9 CARENNO E I SUOI MONTI

Un intimo legame con la natura I sentieri, il bosco e le montagne sono oggi parte integrante ed essenziale della sfera privata dei Carenesi. Gli abitanti infatti esprimono spesso e volentieri questo forte legame vivendo i luoghi boschivi come intima riconciliazione con ritmi meno frenetici, camminando per i sentieri, e trasformando il bosco in luogo di



incontro e divertimento. Molti Carenesi raccontano di apprezzare, al rientro da una giornata di lavoro pesante, il verde dei monti e l'alternarsi delle stagioni sulle foglie degli alberi. Tra le località montane più amate ricordiamo il monte Tesoro, il Pertuis, il monte Ocone e il Baitello, così come i piccoli e bellissimi borghi che vi danno accesso, Boccio e Colle di Sogno.

Il bosco come risorsa

La storia del lavoro di Carenno è raccontata dalle risorse che il territorio offre: la legna del bosco e la pietra delle cave, elementi essenziali per la costruzione. Il legname prediletto per l'attività edilizia era il castagno, coltivato in selve. All'interno dell'economia tradizionale che legava inscindibilmente uomo e bosco, il castagno rivestiva anche un ruolo importante per il sostentamento. Infatti nel 700, un editto della Serenissima prescriveva il taglio del noce al posto del castagno come legname da costruzione, proprio per preservare la preziosa pianta e i suoi frutti. Ancor oggi, così come nei decenni passati, l'antico legame con la castagna è testimoniato dalle tradizionali castagnate, momenti conviviali che si svolgono in occasione di importanti eventi comunitari quali la fiera agricola.

La festa della Madonna della Cintura

Ogni anno alla fine di agosto, ieri come oggi, si celebra sui monti una delle festività religiose più sentite dai Carenesi, in modo particolare dagli abitanti di Boccio e altri nuclei montani come Colle di Sogno e Costa Imagna: la Madonna della Cintura, celebrata presso la chiesetta in località Forcella. Questa ritualità riveste un ruolo importante per la comunità proprio perché momento di incontro, di convivialità e di riappropriazione delle bellezze del territorio. La giornata di festa è coronata di celebrazioni religiose, tra cui la S. Messa accompagnata dal coro S. Biagio e la processione con la statua della Madonna tra i sentieri della montagna su cui sorge la chiesetta. Nei giorni precedenti è tradizione che gli abitanti delle frazioni montane si adoperino per allestire l'evento sistemando i sentieri e preparando la lotteria.



Operazione co-finanziata dall'Unione europea, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dallo Stato Italiano, dalla Confederazione Svizzera e Cantoni nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera.

Attività svolta da: **Liberi Sogni** cooperativa sociale, **Comune di Carenno**, **COMUNITÀ MENTANA LARIO ORIENTALE VALLE SAN MARTINO**, **eoo/museo** e **VoCaTe**.



Montagne e leggende

Le montagne ed il bosco, ieri come oggi, ci trasportano nella dimensione del fascino e del mistero. Fino alla metà del secolo scorso, quando i sentieri che collegavano Carenno ai territori vicini erano molto più battuti, i viandanti prestavano grande attenzione a non incappare nella pericolosa creatura, chiamata Bés Gatòbe, che ipnotizza con lo sguardo la sua vittima; temevano il passaggio sul "Punt del Frà" per evitare le apparizioni dello spirito del padre francescano, e la "Madonna che ploca" intimoriva le giovani coppie di amanti che cautamente fuggivano Via Torba come luogo per le loro effusioni.

Montagne e proverbi

Storicamente, quando i Carenesi trovavano nei prodotti della terra e del bosco le principali fonti di sostentamento, una stagione poco o troppo piovosa destava grande preoccupazione dato che il raccolto poteva essere compromesso. L'importanza della pioggia per l'economia tradizionale locale è testimoniata dall'abbondanza di proverbi carenesi che parlano del tempo atmosferico. Alcuni esempi sono: "Se 'l vé de la Costa, el fa apòsta / se 'l vé de l'Ucù el fa del bu" ("Se viene dalla Costa, fa apòsta / se viene dall'Ocone, fa sul serio"); "Quand l'Ucù el mèt s'ò oi capèl / met zò la ranza e tò s'ò oi rastèl" ("Quando l'Ocone mette su il cappello / metti giù la falce e prendi il rastrello").





1 PIAZZA CARALE

La Piazza Carale ieri

La Piazza Carale è da sempre un luogo centrale per la vita comunitaria dei Carenesi. Tra gli spazi pubblici, è il più frequentato dalla popolazione, non solo durante le feste, ma, soprattutto, nella vita di tutti i giorni. La piazza è, infatti, il luogo in cui gli abitanti si incontrano spontaneamente tra una commissione e l'altra e in cui i ragazzi si ritrovano spesso e volentieri nelle ore pomeridiane. La frequentazione della piazza, raggiungendo il suo apice negli anni '80, quando Carenesi e turisti la popolavano anche durante le occasioni informali.



I Carenesi ricordano nostalgicamente come la Piazza Carale fosse gremita di gente, le sere d'estate. Caratteristica era l'abitudine di occupare il "muro" stanciosi seduti per lunghe chiacchierate, racconti e pettegolezzi.

Fino agli anni '70, la conformazione della Piazza Carale era diversa rispetto a come la conosciamo oggi. Infatti, lo spazio era delimitato dalla presenza di un secondo muro che occupava la linea che oggi divide il parcheggio della piazza dalla strada. Al di là del muretto, nel prato, erano presenti alcuni alberi di noce.



La Piazza Carale oggi

Negli ultimi anni la piazza sta riscoprendo la sua vocazione comunitaria ospitando i numerosi eventi organizzati dalle associazioni, molto partecipati dalla popolazione. Tra gli eventi che recentemente hanno avuto maggiore successo troviamo il Ferragosto, durante il quale l'intera comunità partecipa convivialmente alla festa organizzata dalla Pro Loco di Careno.



Altri eventi particolarmente sentiti sono la festa di primavera e i mercatini di Natale, sempre organizzati dalla Pro Loco, che si estendono dalla piazza in tutto il paese vecchio. A seguito dei mercatini di Natale, la notte della Vigilia, il gruppo Alpini e la Pro Loco, in occasione della notte di Natale, offrono ai passanti panettone e vin brulé attorno al tradizionale falò.



Il palio

Il primo palio di Careno, iniziativa organizzata da Pro Loco Careno e dalla Polisportiva Carenese, ebbe luogo tra il 10 e il 23 giugno 1994, per poi essere riproposto nei successivi 4 anni. Il palio consisteva in una serie di sfide e giochi tra le contrade del paese, con l'obiettivo di creare degli spazi di incontro e condivisione tra chi viveva Careno.

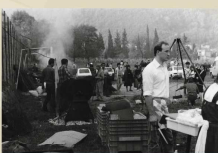
Le contrade presenti ai giochi erano quattro: Baraccano, Butta, Ghetto e Morti. L'iniziativa del palio viene tuttora ricordata da partecipanti e spettatori come una delle tradizioni passate più importanti per la comunità carenese.



2 CAMPO SPORTIVO

Il campo sportivo come luogo di incontro e divertimento

Dagli anni '70, il campo sportivo ha sempre rappresentato, per l'immaginario collettivo carenese, un importante luogo di ritrovo e svago. La comunità oggi vive questo spazio condividendo momenti di gioco, di sport, di festa e di riposo, soprattutto durante la stagione estiva, quando la verde oasi si anima di tornei, eventi musicali e incontri. Al campo sportivo, di cui il bar e il parco giochi sono parte integrante, trovano uno spazio fertile tutte le generazioni, spesso e volentieri in una dimensione di scambio e legame tra le stesse. Si contraddistinguono anche come luogo delle tradizioni, in quanto alcuni tra gli eventi più importanti dell'anno, come la mostra agricola, la partita di Ferragosto e le castagne, si svolgevano, o si svolgono, proprio qui.



La mostra agricola

Dagli inizi degli anni '90, il campo sportivo ospita ogni anno ad ottobre la "Mostra agricola della Valle San Martino", popolarmente conosciuta come "fiera agricola". L'evento è tra i più sentiti e partecipati in assoluto da Carenesi, da agricoltori e allevatori del territorio e da visitatori esterni, attratti dal racconto di una tradizione agricola in cui le nostre terre di montagna sono storicamente inserite. Questo avviene grazie alla presenza di chi sul territorio si fa interprete di produzioni e consumi più consapevoli e meno intensivi. Negli ultimi anni, inoltre, per l'occasione, le associazioni hanno proposto iniziative per bambini e adulti. L'evento, organizzato dalla Comunità Montana con il supporto di Comune e Pro Loco di Careno, oltre che essenziale momento di incontro e scambio per la comunità, si presenta come opportunità collettiva di riscoperta di radici legate alla terra e al bosco. Da ricordare a tal proposito il progetto di recupero dell'antica varietà di mais sciogliato da parte dell'Associazione "Agricoltori Valle San Martino".



3 CHIESINA DEI MORTI

Tra ieri e oggi

L'Oratorio di San Domenico, meglio conosciuto come "Chiesina dei Morti", costruito tra il 1724 e il 1730 per ricordare i morti della peste manzoniana, è uno dei luoghi a cui la comunità carenese è sempre stata più devota. Oltre che punto di riferimento per la spiritualità religiosa e luogo di socializzazione, la Chiesina, immersa nel silenzio e nel verde delle montagne, viene spesso raccontata dagli abitanti come il simbolo dell'intimo dialogo con sé stessi e con la natura circostante. I nonni ricordano soprattutto come la Chiesina fosse il punto di partenza e di arrivo di numerose processioni: durante il mese di maggio, ad esempio, le vie della Valle dei Morti venivano "parate" (decorate) per l'evento e i luminari esposti alle finestre. Nella memoria collettiva, sul sagrato della Chiesina dei Morti erano presenti due ippocastani. Tutti ricordano la caduta di uno di questi nell'anno 1986 come un evento straordinario.



Il restauro

La cura e l'attenzione dei Carenesi verso la Chiesina dei Morti sono testimoniati dall'importante opera di restauro della struttura avvenuta negli anni '90. A partire dal 1991, un partecipato gruppo di artigiani e muratori volontari, sotto la guida dell'architetto carenese Giuseppe Carenesi, si è adoperato per il risanamento e il ripristino strutturale della tanto amata Chiesina. Il gruppo così costituito si fece portatore di una memoria storica necessaria per il recupero delle tecniche e dei materiali tradizionali. I volontari stessi oggi raccontano i sacrifici e soprattutto la soddisfazione dei giorni festivi passati al lavoro per il recupero di un bene comune e prezioso.

La festa di San Domenico

La Chiesina dei Morti si contraddistingue anche come luogo della tradizione musicale e corale carenese. Ricordiamo a tal proposito il canto popolare liturgico "Madre Ammosa" ed il tradizionale concerto di San Domenico dell'8 di agosto. Il concerto si svolge ogni anno in occasione della festa di San Domenico, a cui la Chiesina è dedicata. La giornata di festa prevede la S. Messa della mattina, cantata dal coro S. Biagio, ed il concerto serale, in passato tenuto dal coro di Piacenza. Oggi, il concerto è tenuto dal coro "Ad Libitum", con la collaborazione del Gruppo San Domenico sul fronte del lavoro di ricerca su cui si basano, di anno in anno, i canti proposti.

4 CHIESA PARROCCHIALE

La costruzione

I lavori per la costruzione della nuova Parrocchiale, dedicata a Maria Immacolata, presero avvio nel 1908 con il contributo di tutta la popolazione, che si impegnò nel taglio della legna, nell'abbattimento dei gelsi e negli scavi per le fondamenta. La direzione dei lavori venne affidata al capomastro carenese Rocco Rossetti. La chiesa venne terminata e consacrata il giorno di San Biagio 3 febbraio 1925. Come i Carenesi del mestiere ancora oggi raccontano, l'imponenza e la maestosità della nuova chiesa, unica nei dintorni per fattura, ampiezza e altezza, diventa ulteriore testimonianza della storia del lavoro di Careno.

La festa di San Biagio

Tra le ritualità religiose più sentite, quella di S. Biagio, comparono del paese, comincia con la celebrazione dell'Eucaristia mattutina presso la chiesa parrocchiale per poi proseguire con i vesperi e con la processione con statua del santo per le vie del paese nel pomeriggio. La festività ricorre ogni anno il 3 di febbraio. Diversi sono i riti celebrati durante la messa: il sacerdote impone le candele incrociate sulla gola dei fedeli, tradizione legata al potere taumaturgico sulla gola del Santo Martire Biagio. Centrale è il rito del "palione" incendiato dal sacerdote come simbolo del martirio. I fedeli lasciano infine la chiesa parrocchiale per dirigersi verso i mercatini della Piazza Carale portando con sé il pane benedetto durante la celebrazione.



5 CHIESA VECCHIA

Il centro storico e la vecchia chiesa parrocchiale

Nel cuore del centro storico carenese, al fianco della torre medievale di Tuzzano Rota, sorge la vecchia chiesa parrocchiale, la cui esistenza venne documentata per la prima volta alla fine del XIII secolo. Nel 1490 la chiesa e la parrocchia vennero ufficialmente dedicate ai Santi Pietro, Paolo e Biagio. Oggi i Carenesi raccontano il proprio legame affettivo con la vecchia parrocchiale, descritta come un "luogo unico", simbolo e testimonianza del prezioso passato della comunità, con il sagrato e i caratteristici vicioletti del centro storico. Negli ultimi anni questi luoghi hanno ospitato alcuni tra i più partecipati eventi della Pro Loco di Careno, come la festa di primavera e i mercatini di Natale, i quali hanno coinvolto tanto la Piazza Carale quanto il sagrato e le stradine del paese vecchio.

Il coro S. Biagio

Così come la "chiesa vecchia", al Santo Biagio è dedicato anche il coro parrocchiale costituito nei primissimi anni '70 per volontà dell'allora sacerdote don Battista Manzoni. Ulteriore espressione dell'amore di molti Carenesi per la musica, il coro S. Biagio contava ai suoi inizi più di quaranta partecipanti, ed era accompagnato e diretto da maestri del paese. La vita del coro S. Biagio fu, nei suoi primi anni, strettamente legata a quella del "Coro di Careno", coro maschile di canti di montagna. Quando il coro maschile si sciolse, quasi tutti i suoi membri si unirono al coro S. Biagio. Il coro conta oggi 20 coristi e continua a ricoprire un ruolo importante all'interno della comunità animando i principali rituali liturgici dell'anno.

6 ORATORIO

Centro di aggregazione

Nella storia carenese l'oratorio ha costituito uno dei principali luoghi di aggregazione per tutte le età. Sono in molti a ricordare il tempo trascorso da bambini presso il vecchio parco giochi della chiesa, o i pomeriggi sportivi di partite adolescenziali ai vecchi campetti dell'oratorio. Oggi, le occasioni di incontro che il luogo offre sono molteplici: dalla disponibilità nei giorni feriali degli spazi dell'oratorio per i ragazzi, ai percorsi educativi aperti agli adolescenti con appuntamenti settimanali, agli incontri con esperti in diversi ambiti aperti all'intera comunità.

La festa dell'oratorio e il CREC

L'oratorio fiorisce in particolare modo d'estate, quando bambini e ragazzi condividono esperienze di gioco, musica, sport, ballo e incontro durante il centro ricreativo estivo carenese, meglio conosciuto come CREC. Estate significa anche festa in oratorio. Da sette anni a questa parte, la sala della comunità, a cavallo tra i mesi di luglio e agosto, si anima durante i weekend di tavolate imbandite e condivise con i propri compaesani, di volontari impegnati nel servizio e nella cucina, e di serate musicali.

Il canto e la musica

Importante è il ruolo rivestito dalla dimensione corale e musicale all'interno della comunità carenese. In passato, il canto accompagnava il lavoro nei campi e nel bosco, così come i momenti di festa o spirituali. Ricordiamo il canto popolare devozionale "Madre Ammosa" cantato presso l'Oratorio di San Domenico, di cui si riportano alcune righe: "O Madre ammosa / su lieti cantiam / un inno innazzamo / tra i voti del cuor / un inno che è canto / di speme e di amor".

Biagio Rossetti

Figura chiave nel panorama musicale carenese è quella di Biagio Rossetti (1900-1990), muratore e "musicante" impresso nelle memorie dei compaesani. Dedito al suono delle campane della nuova Chiesa Parrocchiale, si esercitava con delle "campanine" artigianali componendo a orecchio, per poi riportare i brani alla tastiera delle campane.



«la salita al Pertuis e l'immersione nei suoi colori, ti aiuta a capire chi sei e cosa fai qui»

«in nessun altro luogo a Careno mi sento così in sintonia con la Terra e con me stessa»

«andavamo a fare il fieno (...) alla sera si mangiavano le burolle e si cantava (...) si raccoglieva il granturco e si spelava (...) quando si formava un gruppo si cantava. Quando si facevano i lavori, ci si dava una mano»

«se potessi andrei giorno e notte sulle mie montagne; le conosco a memoria tutte. Amo i prati e i boschi e i frutti che danno le nostre montagne: il sambuco, la rosa canina, noci, nocciole»